

09.05.2026

Ce la farà ancora?

Un anno in carica, il morale a terra: il cancelliere Friedrich Merz lotta per affermare la propria autorità e per mantenere viva la speranza di poter ancora invertire la rotta



Di GORDON REPINSKI («POLITICO»)

Friedrich Merz pensava probabilmente a una partita in casa – si tratta comunque di uno di quegli appuntamenti. Ma a un anno dall’inizio del suo mandato da cancelliere, tutto sembra diverso. È il pomeriggio di giovedì di questa settimana. Merz ha appena preso posto davanti ai rappresentanti delle Camere di Commercio a Berlino-Mitte. Il presidente dell’associazione Peter Adrion dice di essere lieto dell’opportunità di confrontarsi con il Cancelliere. Ci sono tuttavia alcune riserve che vorrebbe comunicare all’ospite d’onore: le sue aziende avrebbero «poca fiducia» nella politica. Bisognerebbe «smetterla finalmente con le minuzie»; la disponibilità a investire in Germania «sta svanendo» e «le strutture dei costi» sono comunque «non più accettabili».

Quando Merz sale poi sul podio, è chiaro già prima della prima parola: questa apparizione sarà una partita in trasferta, come tante altre cose in questa settimana. Il Consiglio economico insoddisfatto, gli imprenditori della Renania Settentrionale-Vestfalia, il gruppo parlamentare pignolo, Bettina Schausten sulla ZDF, i media in generale, Bärbel Bas e i socialdemocratici, Berlino nel suo complesso. «Grazie mille per il cordiale benvenuto», dice Merz, e sottolinea «cordiale benvenuto» con un tono di voce talmente distaccato che tutti nella sala ne colgono il cinismo. Poi Merz aggiunge ancora un «il primo giorno del secondo anno». Il messaggio: guardate, critici, ho appena iniziato, cosa vi aspettate? Probabilmente quel pomeriggio non sarebbe servita nessun’altra frase per descrivere la situazione attuale di Friedrich Merz.

Ha appena iniziato, la pressione è enorme, così come la delusione nei confronti del Cancelliere, il quale a sua volta è deluso dal calo di consensi. Merz, dopo un anno e un giorno, è un Cancelliere che deve continuamente motivarsi per non cedere al clima negativo. Ma deve invece convincere con grinta che ce la può fare. Che può guidare la Germania fuori dalla crisi come capo della sua coalizione nero-rossa. Dopo un anno, per il Cancelliere iniziano i primi mesi decisivi del suo mandato. Riuscirà, insieme all'SPD, a far passare riforme che rimettano in moto l'economia? E riuscirà a restituire al Paese la fiducia che il governo da lui guidato sia in grado di compiere i passi necessari? Oppure Merz fallirà nel trovare le maggioranze necessarie? Dopo un anno ha dovuto subire la prima valutazione: i voti erano insufficienti. Ma la domanda più importante trova risposta solo ora: riuscirà a invertire la rotta e a dare il via a un nuovo inizio?

Una parte di questo nuovo inizio dovrebbe avvenire già prima, la scorsa settimana a Walsrode, nella parte settentrionale della Bassa Sassonia. Qui vive il vicecancelliere Lars Klingbeil (SPD), e questa sera Merz gli fa visita. È la vigilia della sua visita inaugurale all'esercito nella vicina Munster. Merz e Klingbeil approfittano della serata per un colloquio confidenziale. Si incontrano al Forellenhof, un hotel-ristorante davanti al cui ingresso scorre l'Huntebach. Ma invece di un incontro privato, ad attenderli ci sono telecamere e fotografi. Klingbeil presenta agli spettatori il collegio elettorale. Il ristorante offre «birra artigianale». Merz esclama – con un po' troppo entusiasmo – «Bello! «Molto bello!» – e guarda oltre l'Huntebach, il paesaggio pianeggiante della Bassa Sassonia e i curiosi schierati davanti.

Quella che in realtà non doveva essere un'apparizione pubblica, diventa ora una messa in scena. La coalizione si trova in una situazione difficile questa sera. La riunione del comitato di coalizione si era conclusa poco prima con un forte scontro su tasse, questioni energetiche e tagli alla spesa. Da entrambe le parti sta svanendo la fiducia nell'altra parte e nella collaborazione in generale. Merz e Klingbeil cercano di sorvolare su tutto questo. È uno di quei momenti di ritiro in cui i due attori principali della coalizione cercano di tracciare una via comune per uscire dalla crisi. I problemi fondamentali non vengono risolti quella sera, ma, a quanto si sente dire in seguito, i due sono rimasti seduti insieme per diverse ore. Si sono sinceramente sforzati di capirsi a vicenda. Merz e Klingbeil perseguono un approccio politico fondamentalmente diverso: mentre Merz parte piuttosto da una grande idea, che deve poi essere attuata dall'apparato, Klingbeil si mette prima al sicuro e propone solo ciò di cui può essere certo di avere il sostegno della propria gente. Se vogliamo, l'approccio politico di Merz è più quello di un amministratore delegato e quello di Klingbeil più quello di un sindacalista.

“Andrà tutto bene” contro la sicurezza generale, gerarchia contro partecipazione.

Solo che la coalizione non è ancora riuscita a far quadrare i due sistemi. Manca l'Alleanza per il Lavoro. A un anno dall'insediamento, Merz soffre ancora per non essere riuscito a mantenere le grandi promesse della campagna elettorale, soprattutto in materia economica. La Germania continua a gemere sotto il peso di troppa burocrazia, ha una crescita insufficiente, sistemi sociali non riformati e finanze pubbliche irrisolte. Gli errori delle grandi promesse sono proseguiti durante il mandato. L'«autunno delle riforme» è ormai diventato un modo di dire anche tra le persone vicine a Merz a Berlino. Arriverà, mormorano alcuni. Ma non si sa in quale anno. Ad oggi, il Cancelliere non ha ancora trovato un modo efficace per convincere il ribelle SPD a sostenere le riforme economiche. Il vicecancelliere Klingbeil è fondamentalmente dalla sua parte, ma già dietro di lui – o accanto a lui – la situazione si fa più difficile. La co-leader dell'SPD Bärbel Bas, dopo un anno, ha deciso di gravare il meno possibile sulla sua base elettorale. Interpreta il Ministero del Lavoro nel senso classico del termine, come un ministero di distribuzione. Ogni attacco contro di esso viene respinto. Merz e Bas non si differenziano quasi per nulla nella loro retorica. Per l'una i datori di lavoro sono

nemici, per l'altro la Festa del Lavoro è superflua. Per la prima gli attacchi al suo bilancio sono «disumani», il secondo vede la pensione solo come una prestazione di base.

A volte sembra che la coalizione potrebbe persino accordarsi sulle riforme al Forellenhof o in altri contesti chiusi, se solo le successive apparizioni pubbliche non mettessero di nuovo i due partiti l'uno contro l'altro. Merz vede la sua parte di responsabilità nel problema. Vuole lavorare, nei limiti delle sue possibilità, affinché la situazione migliori. Vuole comunicare meglio, ha detto, solo per sottolineare poi, nell'intervista successiva, che non intende però piegarsi. «Non voglio diventare un sassolino», ha detto da Caren Miosga una settimana fa. Dopo la debacle della commissione di coalizione a Villa Borsig, le riforme non devono più essere affrontate come un grande progetto, ma una alla volta.

Assistenza, tasse, pensioni: entro l'estate il Cancelliere vuole avere una risposta alle questioni decisive del Paese. Il punto di partenza sarà il bilancio. La prossima settimana sarà il tema principale nella commissione di coalizione. Ma come tutto questo possa riuscire non è chiaro nemmeno all'interno dell'Unione. Gli esperti lamentano di non essere coinvolti dalla Cancelleria. Si ripetono continuamente critiche simili: c'è troppo poco coordinamento, non è ben organizzato, mancano idee proprie. La pressione su Merz aumenta, anche dalle sue stesse file. Durante la riunione della commissione di coalizione a Villa Borsig si era quasi raggiunto un compromesso che avrebbe comportato anche un moderato aumento dell'imposta sui ricchi. Era evidente che il Cancelliere avesse cercato, per rispetto del partner di coalizione, proprio di non escludere questa possibilità. Quando l'incontro si è concluso senza risultati su questo punto, i gruppi parlamentari sono tornati alle loro posizioni irremovibili. E Merz ha seguito questa settimana con una retorica più dura: «Un ulteriore aumento delle aliquote dell'imposta sul reddito per le imprese è inconcepibile», ha detto nel suo discorso alla DIHK giovedì. Un aumento dell'imposta di successione «non ci sarà». Frasi che sono state accolte con un'alzata di spalle all'interno dell'SPD.

All'inizio dell'anno Merz sperava di poter compensare, almeno in parte, la mancanza di volontà di riforma da parte dell'SPD sul terreno internazionale. Con grandi delegazioni economiche è volato in India e successivamente nella penisola arabica, incontrando paesi desiderosi di intensificare i rapporti commerciali con la Germania. Merz era al settimo cielo: «Ciò che si cerca soprattutto in un mondo di grandi incertezze è l'affidabilità e la continuità nelle relazioni bilaterali», ha affermato presso la compagnia petrolifera ADNOC negli Emirati Arabi Uniti. «Questo è ciò che posso offrire dalla Germania.» In quel momento Merz non immaginava ancora che l'euforia del "cancelliere del commercio estero" sarebbe svanita già poche settimane dopo. Ma con la guerra in Iran non si offuscano solo le prospettive per l'economia tedesca quest'anno. Anche il rapporto con Donald Trump, fino ad allora gestito in modo solido, è entrato in crisi. Quando Merz, in una scuola nel Sauerland, ha affermato che l'Iran aveva «umiliato» gli Stati Uniti, il cancelliere federale, fino ad allora sorprendentemente ben visto a Washington, è finito nel mirino del presidente americano. Doveva rimettere in sesto il suo Paese; stava facendo un «lavoro terribile», sbraitò Trump. Per Merz fu un duro colpo in tempi già difficili: l'immagine del cancelliere agli Esteri, fino ad allora di successo, era improvvisamente compromessa. E proprio alla vigilia del primo anniversario della sua coalizione, il cancelliere scivolò nella sua crisi più profonda. Era un clima che sfociava nell'affermazione che nessun cancelliere in pubblico avesse mai avuto vita così difficile come lui. Una frase sulle cui ripercussioni Merz era in conflitto. Dopotutto, nell'intervista allo «Spiegel» aveva detto tante altre cose che erano ponderate e corrette. Almeno così la vedeva lui. Ma la sorpresa per il sistema mediatico in cui Merz è diventato Cancelliere nel 2025 è ancora parte del suo problema. Il sottotesto è: me lo sarei immaginato un po' più facile. E così si torna rapidamente al punto in cui il candidato Merz ha forse promesso troppo con leggerezza.

Ciononostante, il Cancelliere vuole intraprendere la battaglia per il proprio successo. Da un lato, aumentando la pressione sull'SPD sui temi concreti. Dall'altro, però, anche offrendo una certa sicurezza al partner di coalizione. «Maggioranze mutevoli o addirittura un governo di minoranza – non con me», ha detto davanti ai rappresentanti dell'economia. Quando gli applausi per quelle parole si sono affievoliti, il Cancelliere ha abbandonato il copione. Conosce lo stato d'animo che sta dilagando anche in gran parte della classe media, ha detto. «Qualcuno qui crede davvero che isolarsi dall'Europa sia la scelta giusta per un Paese che compete a livello internazionale?» Si è candidato per portare avanti il Paese, non per «lasciarlo nelle mani delle forze radicali». Applausi in sala, questa volta meno smorzati. Merz sa che sulla questione di come affrontare l'AfD non troverebbe più una via d'uscita. Sa anche che così facendo mette a rischio la propria carriera politica e la carica di cancelliere. Se a settembre ci saranno le elezioni regionali nell'est, la realtà potrebbe spazzare via le sue dichiarazioni. Sa quindi di non avere altra possibilità se non quella di avere successo tra poche settimane con l'unica coalizione che gli è rimasta. Altrimenti Merz avrà fallito come cancelliere prima ancora di aver davvero iniziato. «Non mi sono candidato per dire dopo un anno: smettiamo», ha detto alla fine rispondendo a una domanda del pubblico davanti ai rappresentanti della Camera di Commercio. «No, signore e signori, ora si comincia sul serio.»